



# Itinerari storiografici tra Europa e femminismo. Identità, soggetti, emozioni: Luisa Passerini e Rosi Braidotti a confronto di *Mattia Iorillo*

*Historiographical Itineraries, Europe and Feminism: Identities, Subjects, Emotions  
in the Works of Luisa Passerini and Rosi Braidotti*

The history of women, women's studies, gender history have proposed some of the most significant contributions of contemporary historiography in recent decades, outlining an original research path, also concerning the discourse about Europe. Feminism does not fully coincide with these studies, but rather seems to operate in the ethical dimension, urging the recognition of specific instances and issues in historical research. Luisa Passerini has played a central and longstanding role in the debate on Europe that has taken place within the various twists and turns of historiography in recent decades. Themes and studies that have often intersected with those of Rosi Braidotti, enabling an intellectual exchange that has resulted in a significant epistemological depth, which this contribution seeks to account for.

*Keywords:* Luisa Passerini, Rosi Braidotti, Europe, Feminism, Historiography

## Premessa

Nel corso degli anni Novanta e agli inizi del secolo successivo, una parte del femminismo (anche se sarebbe più corretto parlare di femminismi<sup>1</sup>) ha contribuito a costruire un'originale dimensione concettuale, e negli intenti, anche politica e socio-culturale, sui temi dell'identità europea

---

<sup>1</sup> Cfr. E. Toniolatti, *Identità complesse. Seyla Benhabib tra femminismo ed etica del discorso*, in "Ragion pratica", 2007, 1, pp. 167-86; cfr. F. Timeto, *Il culturale è politico: gli studi culturali e il femminismo a modo suo. Una conversazione con Angela McRobbie*, in "Studi culturali", XIX, 2022, 1, pp. 113-35.

e dell'Europa. Un dibattito intellettuale amplissimo, e un vero e proprio laboratorio per l'epistemologia femminista<sup>2</sup>, dove la storiografia di genere – ma sarebbe riduttivo limitare la portata delle riflessioni a una singola branca di studi – ha ripensato, complessivamente, anche alcune categorie del proprio sapere<sup>3</sup>. L'intento di ricostruire alcuni snodi di quel dibattito attraverso il lavoro di due delle protagoniste, Luisa Passerini e Rosi Braidotti, si muove dalla natura strettamente dialogica con cui è avvenuto, un perenne confronto con il *côté* teorico femminista. Si vuole dare conto di una lunga, talvolta sofferta, interpretazione delle dinamiche storico-sociali che si è svolta in anni in cui l'Europa discuteva sulla propria stessa costituzione. La scelta tra le protagoniste di questo dibattito ricade su Passerini e Braidotti non solo per via della sistematicità critica di queste autrici e del loro impatto sugli studi in tale ambito, profondamente radicale e paradigmaticamente originale, ma anche in considerazione del loro impegno analitico, e soprattutto, “trasformativo”. Un impegno di difficile definizione che si svolge in campo intellettuale ma con una prospettiva “utopica” e “performativa”, e che sembra il contributo più complesso da giustificare, soprattutto dal punto di vista storiografico e di Luisa Passerini<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Il femminismo sul discorso europeo ha spinto al riconoscimento di specifiche istanze e problematiche. Da qui la scelta di riferirsi a un'epistemologia: un'indagine critica sulla costituzione dei propri metodi di conoscenza, sulla natura e sui limiti concettuali che propone di darsi. Si vedano in questo senso gli studi di Paola Di Cori, tra le poche storiche attente ai nodi teorici legati alle categorie di genere, all'epistemologia femminista, ad approfondire questi aspetti: P. Di Cori (a cura di), *Altre storie. La critica femminista alla storia*, CLUEB, Bologna 1996; P. Di Cori, *Culture del femminismo. Il caso della storia delle donne*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. III, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, t. II, *Istituzioni, politiche, culture*, Einaudi, Torino 1997, pp. 803-61.

<sup>3</sup> Come sottolineato da più parti, l'epistemologia femminista ha contribuito alla formazione di un originale discorso sull'Europa, e ne ha proposto una lettura, anche storiografica, profondamente radicale. A tal proposito cfr. M. Verga, *La Comunità europea, la «politica della storia» e gli storici*, in “Meridiana”, 2003, 46, pp. 31-61; M. Verga, *Storie d'Europa. Secoli XVII-XXI*, Carocci, Roma 2017; E. Balibar, *Oltre i confini. Per una rifondazione dell'Europa*, Castelvecchi, Roma 2022; si veda anche il volume monografico della rivista “DWF”, *Europa, Ragioni e Sentimenti*, CX-CXI, aprile-settembre 2016, 2-3; cfr. anche A.L. Briatte, É. Gubin, F. Thébaud (sous la direction de), *L'Europe, une chance pour les femmes? Le genre de la construction européenne*, De La Sorbonne Editions, Paris 2019.

<sup>4</sup> In particolare, la scelta di prendere in esame le ricerche di Luisa Passerini è dovuta a uno specifico criterio metodologico; scrive Vinzia Fiorino: «Il panorama storiografico italiano restava segnato, a mio avviso con una certa ingenuità, da una acritica assunzione della centralità della categoria di soggettività, laddove sarebbe stato più proficuo un maggiore spessore critico e teorico. Sollecitata da ampie ricerche empiriche su argomenti e contesti molto diversi e interna al dibattito femminista internazionale, Luisa Passerini si è invece

## Dialogo tra Rosi Braidotti e Luisa Passerini sull'identità europea

Sfogliando i testi delle due autrici, in particolare quelli che riguardano il tema dell'Europa, l'una sembra di non poter fare a meno della riflessione dell'altra, dove, oltre all'ampio ventaglio di riferimenti transdisciplinari propri della metodologia femminista, si nota una notevole e fitta rete di rimandi. Portarli alla luce – nella consapevolezza che al di là delle singole citazioni tra le due studiose valga la pena esplorare la natura concettuale dei loro riferimenti comuni – è il modo per dare conto di una cartografia complessa<sup>5</sup>. Un ambito di ricerca che supera gli steccati disciplinari, situato in posti diversi e allo stesso tempo connesso, e che disegna itinerari tortuosi.

Allo scopo di restituire tali itinerari, potrebbe risultare piuttosto produttivo chiarire e ripercorrere il retroterra intellettuale di Passerini e Braidotti: molte, infatti, sono affinità e convergenze, frutto di un'analogia visione di alcuni processi socio-culturali della storia europea. Entrambe riconoscono che il movimento femminista si è reso partecipe del discorso europeo solo all'indomani della caduta del Muro di Berlino, mentre nel contesto della guerra fredda, lo stesso movimento, assieme alla sinistra, guardava a Est, all'Unione Sovietica, come «contro-modello della società ideale»<sup>6</sup>. La specifica dimensione europea, scrivono ambedue, sembrava una «preoccupazione marginale e un po' narcisistica»<sup>7</sup>.

Altri punti di contatto consistono nella collocazione in una prospettiva di post-strutturalista, nel riconoscimento di un debito verso la dimensione

---

a lungo confrontata con le categorie di analisi storica», in V. Fiorino, *Il genere della cittadinanza: diritti civili e politici delle donne in Francia (1798-1915)*, Viella, Roma 2020, p. 160. Per un giudizio complessivo sul lavoro di Luisa Passerini cfr. I. Laliotou, *On Luisa Passerini: subjectivity, Europe, affective historiography*, in "Women's History Review", XXV, 2016, 3, pp. 408-26. Il contributo di Rosi Braidotti invece è particolarmente rilevante in ambito accademico internazionale, i suoi libri sono stati tradotti in oltre venti lingue, ed è la fondatrice della rete inter-universitaria SOCRATES, NOISE e della Rete tematica ATHENA, che ha diretto fino al 2005. Attualmente è Eminent Professor Universitario (*Distinguished University Professor*) all'Università di Utrecht e Direttrice fondatrice del Centre for the Humanities.

<sup>5</sup> Ci riferiamo latamente, ma coerentemente, proprio al termine come utilizzato da Rosi Braidotti, *Nuovi soggetti nomadi*, a cura di A.M. Crispino, Luca Sossella Editore, Roma 2002. Nel volume è inteso come «la presa in prestito estensiva di nozioni e concetti che vengono deliberatamente usati fuori contesto e sviati dal loro scopo iniziale», p. 58. Braidotti probabilmente si richiama a sua volta al testo di poesie di Adrienne Rich: *Cartografie del Silenzio*, a cura di M.L. Vezzali, Crocetti, Milano 2020<sup>2</sup>.

<sup>6</sup> Braidotti, *Nuovi soggetti nomadi*, cit., p. 122.

<sup>7</sup> Ivi, p. 186; cfr. L. Passerini, *Memoria e utopia: il primato dell'intersoggettività*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, p. 88.

immaginifica di alcune istanze del '68 e la reinterpretazione lacaniana di Freud<sup>8</sup>; oltre ovviamente alla rilevanza accordata al contesto storico della decolonizzazione, e alla crescente importanza del movimento delle donne, che hanno contribuito a formare<sup>9</sup>.

Passerini e Braidotti sottendono un discorso che si configura come provocatoriamente critico, sia verso forme istituzionalizzate di sapere, sia verso le rappresentazioni più convenzionali dell'Europa, ponendo particolare attenzione alla categoria concettuale dell'identità<sup>10</sup>. Questa corrisponde a un terreno di riflessioni comune, per via del complesso e stratiforme significato che detiene, come semplice strumento per spiegare, un *explanans*, e di un *explanandum* – ovvero di un oggetto che richiede a sua volta di essere spiegato<sup>11</sup>. Incrociare identità ed Europa, per le due, è il modo attraverso cui non solo riflettere sulla dimensione europea e spiegarne processi sociali e memorie collettive, ma, allo stesso tempo, potere immaginarne una diversa interpretazione.

Su tale questione, Luisa Passerini imposta il filo conduttore dell'introduzione di *Identità culturale europea* per grossa parte ripreso in *Memoria e utopia*, il volume in cui viene affrontata più sistematicamente dalla storica astigiana. A stretto giro, Rosi Braidotti pubblica *Nuovi soggetti nomadi*, testo cardine della sua riflessione sul discorso europeo, rivisitando un suo precedente saggio, *Soggetto nomade*, scritto nel '94. Anche per la filosofa il dilemma ruota attorno alla definizione identitaria dell'Europa. Secondo Passerini l'uso delle scienze sociali di questa categoria concettuale, il suo

<sup>8</sup> L. Passerini (a cura di), *Identità culturale europea: idee, sentimento, relazioni*, La nuova Italia, Scandicci 1998, p. 187; cfr. Braidotti, *Nuovi soggetti nomadi*, cit., p. 27.

<sup>9</sup> Forse non è casuale che Braidotti faccia riferimento al modello della stessa Passerini: «Se dovessi scrivere un'autobiografia, sarebbe l'autoritratto di una collettività, molto simile all'esemplare "Autoritratto di gruppo" di Luisa Passerini. Se potessi, la scriverei insieme a un gruppo scelto di coetanee», R. Braidotti, *Nuovi soggetti nomadi*, cit., p. 31; il riferimento è a L. Passerini, *Autoritratto di gruppo*, Giunti, Firenze 1988.

<sup>10</sup> È praticamente impossibile esaurire il dibattito attorno all'identità europea, che ha a sua volta una sua storia. Oltre ai già citati volumi di Marcello Verga, si guardi al rapporto di J. Prutsch per la commissione culturale dell'Unione Europea, che ben riassume, da diversi punti di vista, il vasto campo di riflessioni: J. Prutsch, *L'identità europea: Ricerca per la Commissione CULT*, Parlamento europeo, Dipartimento tematico delle Politiche strutturali e di coesione, Bruxelles 2017.

<sup>11</sup> L. Sciolla, *Riconoscimento e teoria dell'identità*, in D. della Porta, M. Greco, A. Szokolczai (a cura di), *Identità, riconoscimento, scambio. Saggi in onore di Alessandro Pizzorno*, Laterza, Roma-Bari 2000, p. 27; anche per il costruito identitario è pressoché impossibile esaurire i numerosi aspetti con cui è stato declinato. Qui si vuole sottolinearne il duplice uso, come strumento analitico e come atto performativo, un aspetto già analizzato lungamente da Francesco Remotti: cfr. *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma-Bari 2010.

contenuto costruttivista e parziale, di una narrazione che fa violenza della realtà storica, va ripensato propositivamente, in termini di soggettività e intersoggettività (il punto d'arrivo della sua teoria e pratica storiografica<sup>12</sup>). Consapevole delle difficoltà di definire un soggetto politico collettivo, Passerini privilegia i processi di soggettivazione per coloro che sono stati storicamente classificati "altri" (rispetto all'uomo bianco, *middle class*) studiando, «grazie anche all'adozione dei *visual studies*, l'alterità come spia rivelatrice di rapporti che includono scarti, differenze, conflittualità»<sup>13</sup>.

Un punto di arrivo metodologico, presumibilmente, ispesito anche dalle coeve riflessioni di Braidotti in *Soggetto nomade*: Passerini considera «una tappa imprescindibile della critica al nostro retaggio culturale»<sup>14</sup> l'atteggiamento proposto dalla filosofa rispetto alla «resistenza al passato egemonico europeo»<sup>15</sup>. Secondo quest'ultima, l'identità europea non è mai stata univoca e la sua pretesa unitarietà era nel migliore dei casi un'invenzione narrativa, che a livello simbolico e discorsivo implicava che gli altri fossero relegati in posizione di entità necessariamente periferiche e svalutate<sup>16</sup>.

La critica veniva mossa in un contesto molto ampio, all'interno del dibattito sui valori con cui, nell'ultimo decennio del secolo scorso, andava costituendosi l'Europa. Il costruito identitario era fortemente contestato da una vasta letteratura anche non di genere, secondo cui emergeva, peraltro, il pericolo di replicare l'*ethos* nazionalista su larga scala<sup>17</sup>.

<sup>12</sup> Concetto elastico e di difficile definizione, sotto il profilo storico, secondo la stessa Passerini «la soggettività è sempre un processo [...] uno sviluppo, [...] una narrazione, non obbligatoriamente di una sola storia [...] la soggettività non può essere concettualizzata senza riferirsi all'intersoggettività. Essa è pertanto dialogica, interlocutoria, relazionale», Passerini, *Memoria e utopia*, cit., p. 50.

<sup>13</sup> Fiorino, *Il genere*, cit., p. 60.

<sup>14</sup> Passerini, *Memoria e utopia*, cit., p. 115.

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> Ivi, p. 114.

<sup>17</sup> Cfr. H. Kaelble, *European Self-Understanding in the Twentieth-Century*, in K. Eder, W. Spohn (eds.), *Collective Memory and European Identity: The Effects of Integration and Enlargement*, Ashgate, Aldershot-Burlington 2005, pp. 17-35; cfr. inoltre S. Woolf, *Le debolezze dell'ultimo nazionalismo*, in S. Neri Serneri (a cura di), *L'Europa: identità e storia di un continente*, in "Contemporanea", II, 1999, 1, pp. 87-93; J. Fontana, *L'Europa allo specchio. Storia di una identità distorta*, Laterza, Roma-Bari 1995. In merito all'uso e al costruito dell'"identità" come categoria storiografica, alcuni autori hanno proposto alternative meno monolitiche e uniformizzanti, come quelle, ad esempio, di "identificazione" o "autorappresentazione": a tal proposito si veda J. Horne, *Une histoire à repenser, Apprendre l'histoire de l'Europe*, in "Vingtième siècle", LXXI, 2001, pp. 67-72 e l'introduzione di M.A. Visceglia in Ead. (a cura di), *Le radici storiche dell'Europa. L'età moderna*, Viella, Roma 2007.

Giungeva l'esigenza di una risposta "culturale" contrapposta all'impostazione istituzionale e politica dell'Unione Europea, assertrice di una narrazione universalista della sua stessa storia<sup>18</sup>.

Il lavoro di Passerini e Braidotti, nei primi anni del Duemila, si è svolto dunque nel solco di un riposizionamento contro un'«operazione regressiva»<sup>19</sup>, che ha avuto diversi risvolti politici, tra i quali la proposta della Costituzione europea del 2006 (che faceva riferimento nel Preambolo alle radici giudaico-cristiane) bloccata poi dalla bocciatura dei referendum francesi e olandesi. Nel contrasto a un impianto eurocentrico, il pensiero femminista è stato dirimente, secondo le studiose, perché ha interrogato profondamente il ruolo degli storici – anche rispetto al proprio posizionamento – e la teoria storica. Oltre a ciò ha messo in luce la problematicità anche del ruolo di chi detiene i discorsi dominanti e la riproduzione del sapere, proprio in virtù dell'uso politico della storia che veniva fatto da parte delle istituzioni europee. Particolarmente fruttuosa rispetto a questo schema, inoltre, è stata la ribalta dei *subaltern studies*, dove il portato post-coloniale diviene una tappa necessaria da cui procedere da un punto di vista teorico, sia come chiave di lettura per analizzare i processi europei, sia come progetto per reindirizzarli e trasformarli<sup>20</sup>. Sostiene Yves Mény a introduzione del volume di Passerini, che le due prospettive, quella delle donne e quella post-coloniale, hanno agito in modo simbiotico, a livello individuale e autobiografico, ma anche «al livello collettivo e del dibattito

<sup>18</sup> M.M. Benzioni, B. Vigezzi (a cura di), *Storia e storici d'Europa nel XX secolo*, Unicopli, Milano 2001; in particolare si confronti il saggio della stessa Benzioni, *Il consiglio d'Europa e la comunità degli storici: dalle discussioni del 1952-56 alle ricerche di Beloff, Renouvin, Schnabel e Valsecchi*, pp. 35-82, e quello di J. Ruel, *Quale identità per l'Europa? La Comunità europea e la retorica della cultura e dell'identità (1970-1998)*, pp. 87-110; un recente volume di Guido Crainz analizza l'uso politico della storia da parte delle istituzioni europee, un elemento ancora poco approfondito dalla storiografia: G. Crainz, *Ombre d'Europa. Nazionalismi, memorie, usi politici della storia*, Donzelli, Roma 2022.

<sup>19</sup> Passerini, *Identità culturale europea*, cit., p. 4.

<sup>20</sup> È molto complesso dare conto dell'incrocio tra femminismo e teoria post-coloniale che ha un inizio con l'ormai celebre saggio di G.C. Spivak, *Can the Subaltern Speak?*, in C. Nelson, L. Grossberg (eds.), *Marxism and the Interpretation of Culture*, University of Illinois Press, Urbana 1988, pp. 271-313; riportiamo alcuni volumi tra i più indicativi: B. Hooks, *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Feltrinelli, Milano 1998; R. Lewis, S. Mills (eds.), *Feminist Postcolonial Theory: a Reader*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2003; T.T. Minh-Ha, *Woman, Native, Other: Writing Postcoloniality and Feminism*, Indiana University Press, Bloomington 1989; C. Demaria, *Teorie di genere. Femminismo, critica postcoloniale e semiotica*, Milano, Bompiani 2003; L. Ellena, *La linea del genere negli studi postcoloniali*, in S. Bassi, A. Siotti (a cura di), *Gli studi postcoloniali. Un'introduzione*, Le Lettere, Firenze 2010, pp. 125-45.

scientifico»<sup>21</sup>. Il deciso ingresso di coloro che erano stati altri sulla scena del soggetto, lavoratori, donne, neri e moltissimi altri, ha reso inevitabile la consapevolezza della pluralità dei soggetti e dei rapporti tra loro, demistificando le velleità di un'identità eurocentrica<sup>22</sup>.

### La crisi del soggetto europeo e il ruolo delle emozioni

Il soggetto, la sua scissione, definito «punto veramente dolente», è dunque un terreno privilegiato di comune riflessione tra le due studiosi<sup>23</sup>. Una decostruzione, operata dal movimento femminista<sup>24</sup> e dalla teoria post-coloniale, che pone una questione non solamente simbolica nel lungo percorso del loro pensiero, ma dirimente: da un soggetto scisso – che porta conseguentemente a un'identità che non è tale – è possibile poter immaginare un diverso punto di partenza dove costruire un altro tipo di europeità? Non va omissso, difatti, che soprattutto il portato femminista è connesso non solo allo scardinamento di concezioni “regressive” e “opache”, ma anche «a un tentativo [...] “ricostruttivo”»<sup>25</sup>.

Passerini declina questo tentativo formulando l'idea di una comunità legata alla relazione tra i soggetti, coerentemente con il suo punto di arrivo metodologico. Propone cioè la traiettoria di un'Europa rappresentata dalla storicizzazione delle passioni e dei sentimenti che l'hanno attraversata, che coltivi il processo di immaginazione utopica, un *leitmotiv* peraltro dell'epistemologia femminista<sup>26</sup>, e che si costituisca come coscienza collettiva non monade, ma interrelata. Perché questo avvenga Passerini sostiene la necessità del passaggio concettuale che porta alla frammentarietà e contraddittorietà dell'identità singola, la caduta del soggetto razionale cartesiano, e la scoperta dell'Altro costitutivo in sé<sup>27</sup>. Un approdo teorico che

<sup>21</sup> Y. Mény, *Premessa*, in Passerini, *Identità culturale europea*, cit., p. IX.

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> Benhabib è un'autrice particolarmente cara ad entrambe, citata spesso a proposito della soggettività, cfr. anche D. Spini, *Criticare la teoria critica. Note sul rapporto fra teoria critica e femminismo*, in “Politica & Società”, 2015, 3, p. 397.

<sup>24</sup> Scrive Luisa Passerini che «il femminismo ha fatto della soggettività un nodo centrale e ha mostrato come l'intersoggettività ne sia parte costitutiva. Ha dato un nuovo significato al termine e al concetto; ci ha aiutato a divenire soggetti in un progetto in fieri»: Passerini, *Memoria e utopia*, cit., p. 69.

<sup>25</sup> G. Calvi, *A proposito di Hayden White: master narratives e contro narrazioni*, in “Contemporanea”, XI, 2008, 3, p. 526.

<sup>26</sup> Cfr. C. Botti, *Le etiche della diversità culturale*, Le Lettere, Firenze 2013.

<sup>27</sup> Passerini in *Memoria e utopia* cita il lavoro di M. Augé, *L'autre proche*, in M. Segalen (sous la direction de), *L'autre et le semblable. Regards sur l'ethnologie des sociétés contemporaines*,

per quanto riguarda il discorso sull'Europa sembra richiamarsi ancora a quanto afferma Braidotti, secondo la quale «dovremmo parlare di individualità multiculturali»<sup>28</sup> più che di società multiculturali. Scrive la filosofa che il rapporto tra i soggetti, di soggetti che sono a propria volta scissi, resta fondativo di un'Europa che deve de-essenziarsi da ogni forma di egemonia, da ogni progetto di sovranità<sup>29</sup>. Braidotti per questo propone di coltivare una coscienza nomade femminista, che consista nel non considerare alcuna identità come permanente, come invece avverrebbe nella definizione di uno specifico soggetto europeo. Un progetto pericoloso e noto, scrive la filosofa, come la sindrome da “Fortezza Europa”, non percorribile e non auspicabile in un contesto il cui soggetto stesso deve de-strutturarsi<sup>30</sup>. È chiaro per le due studiose che il presente e futuro europeo, nei primi anni del Duemila, non stesse corrispondendo alle aspettative che il femminismo aveva posto. Allo stesso modo, però, nelle considerazioni espresse in *Memoria e utopia* e in *Nuovi soggetti nomadi*, due volumi pressoché coevi, è ancora esplicita la volontà di immaginare una parabola diversa del progetto politico europeo:

[...] Una concezione dell'identità politica nel senso inteso dai movimenti femministi, cioè basata su uno specifico che include il corpo e l'individualità, insieme con l'accettazione delle differenze, ed esplicitamente critica della falsa universalità, potrebbe condurre a un investimento identitario verso l'uropeità di tipo nuovo<sup>31</sup>.

Le implicazioni concrete nell'immaginare un nuovo post-nazionalismo, in relazione a un processo di disidentificazione dalle identità esistenti, comporta la produzione, necessariamente, di un adeguato immaginario sociale europeo. Compito non privo di difficoltà: un'impresa del genere, come ogni processo di presa di coscienza, «porta con sé un grosso senso

---

Presses du Cnrs, Paris 1989, p. 23; cfr. anche T. Lähdesmäki, L. Passerini, S. Kaasik-Krogerus, I. van Huis (eds.), *Dissonant Heritages and Memories in Contemporary Europe*, Palgrave Macmillan, London 2019, in particolare le conclusioni di Luisa Passerini.

<sup>28</sup> Braidotti, *Nuovi soggetti nomadi*, cit., p. 171.

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> Vi è una vasta letteratura critica dell'eurocentrismo che ha ormai una lunga sedimentazione ed è un dato acquisito del discorso storiografico. Per un puntuale stato dell'arte, in ottica interdisciplinare: cfr. P. Delpiano, *Dall'eurocentrismo alla provincializzazione dell'Europa. Gli studi postcoloniali e la storia*, in “Meridiana”, C, 2021, pp. 77-96; cfr. anche L. Kamel, *Ripensare la storia. Prospettive post-eurocentriche*, Le Monnier, Firenze 2021.

<sup>31</sup> Passerini, *Memoria e utopia*, cit., p. 124.

di perdita» e «non può mai essere indolore»<sup>32</sup>. Su tale produzione di un immaginario non eurocentrico dell'Europa si concentrano molti degli sforzi euristici di Passerini:

L'esempio dell'identificazione di genere in rapporto all'identificazione europea è anche particolarmente utile per segnalare il terreno su cui questi investimenti potrebbero muoversi: quello di un impegno culturale e sociale che sfida il primato della politica costituita, prefigurando una diversa politicità e mirando a una trasformazione fin da ora della sfera politica e della sua separatezza<sup>33</sup>.

Nell'evocare una sfera politica, Passerini si esprime apertamente a proposito di un "impegno" al quale aderire e alla volontà di partecipare nel fornire una nuova interpretazione di Europa, al pari di Braidotti: sono, con ogni evidenza, entrambe mosse dallo sforzo intellettuale di questa intenzione, e lo scambio di idee, in tal senso, avviene in modo reciproco. Passerini è esplicitamente citata dalla filosofa per quanto riguarda «l'investimento di un certo tipo d'amore nelle definizioni e pratiche dell'identità europea e nella ricerca di un immaginario sociale che sia alla sua altezza»<sup>34</sup>, ma anche a proposito della perdita di ruolo dell'Europa a vantaggio della ricerca delle sue specificità culturali<sup>35</sup>.

Un altro esempio rilevante di questo impegno intellettuale è costituito dal testo *L'Europa e l'amore* in cui la storica astigiana interroga l'interrelazione tra l'idea d'Europa e quella d'amore con un programma in cui i termini di immaginazione storica si propongono «di collegare il mondo delle emozioni e dei sentimenti con quello della politica e della cultura ufficiale»<sup>36</sup>. Ciò partendo da una critica all'eurocentrismo di de Rougemont nella sua intestazione dell'amore cortese alla civiltà europea. Questa storia di immaginario e politica tra Europa e amore si esplicita nelle più diverse forme di narrazione: in introduzione è la stessa Passerini ad ammettere di «combinare tecniche note agli storici e agli scienziati sociali con altre derivate dalla critica letteraria e dalla psicoanalisi»<sup>37</sup>. La considerazione storiografica del ruolo delle emozioni, per l'autrice, diventa rilevante non solo in

<sup>32</sup> Braidotti, *Nuovi soggetti nomadi*, cit., p. 199.

<sup>33</sup> Passerini, *Memoria e utopia*, cit., p. 124.

<sup>34</sup> Braidotti, *Nuovi soggetti nomadi*, cit., p. 199.

<sup>35</sup> Ivi, p. 171.

<sup>36</sup> L. Passerini, *L'Europa e l'amore. Immaginario e politica fra le due guerre*, Il Saggiatore, Milano 1999, p. 30.

<sup>37</sup> Ivi, p. 29.

termini di metodo, quanto più in misura di contenuto, poiché l'interesse è rivolto a ciò che è stato «considerato marginale, non rappresentativo, interstiziale»<sup>38</sup>.

È impossibile non scorgere le somiglianze con il risultato delle riflessioni a cui approda anche Rosi Braidotti. Secondo la filosofa, le questioni connesse all'identità, in particolare al genere, la nazionalità o l'identità etnica, tendono a essere cariche di implicazioni emotive e di una forte affettività. L'aspetto positivo dell'affettività è che essa mobilita l'immaginazione e il desiderio, offrendo così delle grandi opportunità al processo di trasformazione delle identità, parallelamente al più ampio processo di cambiamento che occorreva in Europa. Reintrodurre il concetto classico di "passioni" nel dibattito politico, secondo Braidotti, può essere dunque un passo avanti. È un concetto, cioè, come sostiene anche Passerini, che politicizza e allo stesso tempo fornisce uno spessore concettuale alla dimensione dell'immaginario sociale, e che va nutrito, per l'auspicio di una nuova Europa.

In questo itinerario tra Europa e femminismo, si inscrivono anche altri volumi di Luisa Passerini e Rosi Braidotti<sup>39</sup>, in cui peraltro il dibattito attorno alla categoria di genere sembra ampiamente superato, come già scriveva Giulia Calvi, ma in un orizzonte di "urgenza", votato a comprendere problemi etici e politici più «impellenti, come le migrazioni, i rapporti interculturali e il postcolonialismo»<sup>40</sup>.

Passerini e Braidotti formulano, com'è ovvio, riflessioni non perfettamente coincidenti pur condividendo uno stesso *humus* teorico e metodologico; nei volumi di Passerini l'orizzonte su cui investire è quello dell'immaginario sociale, in cui si lamenta una mancanza di coinvolgimento emotivo, nella prospettiva positiva del "carattere utopico" come inteso da Benhabib<sup>41</sup>, nell'opera di Braidotti, invece, è il carattere nomade della soggettività, nella sua configurazione e identificazione europea, a prevalere.

---

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> Cfr. L. Passerini, *Sogno di Europa*, Rosenberg & Sellier, Torino 2009; L. Passerini, *Figures d'Europe - Images and Myths of Europe*, Peter Lang, Bern 2003; R. Braidotti, *Gender, Identity and Multiculturalism in Europe*, First Ursula Hirschmann Annual Lecture on "Gender and Europe", European University Institute, San Domenico di Fiesole 2002; cfr. anche R. Braidotti, *On becoming Europeans*, in L. Passerini, D. Lyon, E. Capusoti, L. Laliotou (eds.), *Women Migrants from East to West. Gender, Mobility and Belonging in Contemporary Europe*, Berghahn Books, New York 2007.

<sup>40</sup> L. Passerini, *Donne europee: pensare e vivere l'appartenenza all'Europa nel Novecento*, in Ead. (a cura di), *Donne per l'Europa*, v. 1, Cirse, Torino 2019, p. 15.

<sup>41</sup> Braidotti, *Nuovi soggetti nomadi*, cit., p. 175.

Sebbene, come segnala Passerini in una rara ma esplicita nota critica a Braidotti, «lo stesso soggetto del nomadismo femminista incorra anch'esso in qualche trionfalismo quando esalta la sua gioiosa forza nomade»<sup>42</sup>. Il rimando diretto alla filosofa sembra rispondere a quello della stessa Braidotti, quando, parlando della ricerca di un nuovo immaginario per l'Europa, si esprime nei termini di una profonda distanza verso il «[...] classico mito greco del ratto di Europa e della violenza di un Dio»<sup>43</sup>, il cui recupero, anche se rfigurato, era invece il tema principale di un volume di Passerini<sup>44</sup>. Le due autrici danno luogo, anche attraverso una lettura reciproca del loro lavoro intellettuale, a una dialettica ricca e arricchita da questo incrocio, certamente tutt'altro che sterile, sul soggetto europeo, superando ogni barriera disciplinare e senza sottrarsi a un confronto critico, radicale e conflittuale ma costruttivo<sup>45</sup>.

### Conclusioni

Nel corso di diverse tappe di una non sempre lineare metodologia, la storia delle donne e la *gender history*, articolandosi dialogicamente con gli *women's studies*, hanno proposto negli ultimi decenni alcuni tra i più originali contributi teorici della storiografia contemporanea<sup>46</sup>. In questo

<sup>42</sup> Passerini, *Memoria e utopia*, cit., p. 115.

<sup>43</sup> Braidotti, *Nuovi soggetti nomadi*, cit., pp. 199-200.

<sup>44</sup> L. Passerini, *Il mito d'Europa. Radici antiche per nuovi simboli*, Giunti Editore, Firenze 2002.

<sup>45</sup> R. Braidotti, *Vitalismo – Materia – Affermazione*, in “La Deleuziana”, II, 2015, pp. 15-34: «Luisa Passerini (2014), nel suo saggio *On Generation(s)*, dice che Rosi pratica la giustizia intergenerazionale, non solo perché è una didatta straordinaria ma anche perché ritiene che sia nostro compito lasciare alle nuove generazioni un futuro sostenibile». Cfr. L. Passerini, *On Generation(s)*, in B. Blaagaard, I. van der Tuin (eds.), *The Subject of Rosi Braidotti. Politics and Concepts*, Bloomsbury, London and New York 2014, pp. 21-8.

<sup>46</sup> «Penso che il crescente interesse di numerose storiche per i metodi di ricerca e di interpretazione del senso abbia coinciso con la volontà sempre più consapevole di costruire le loro categorie analitiche a partire da esperienze femminili»: E. Variskas, *Genere, esperienza e soggettività. A proposito della controversia Tilly-Scott*, in “Passato e Presente”, n.s. XXVI, 1991, pp. 117-32, qui p. 122; per un compendio di storia della storiografia e l'apporto di quella di genere, cfr. G. Ricuperati (a cura di), *La Reinvenzione dei Lumi, percorsi storiografici del Novecento*, Leo S. Olschki, Firenze 2000; G. Ricuperati, *Apologia di un mestiere difficile. Problemi, insegnamenti e responsabilità della storia*, Laterza, Roma 2005; per gli orientamenti più recenti di storia delle donne e storia di genere cfr. P. Levine, *La storia delle donne e di genere tra avanzamenti e resistenze*, in «Contemporanea», XIII, aprile 2010, 2, pp. 305-10; E. Novi Chavarria, *Storia di genere e storia delle donne. Gli orientamenti della ricerca negli ultimi anni*, in “Polygraphia”, IV, 2022, pp. 207-21; sull'impatto in ambito più squisitamente accademico, sulla rilevanza per i metodi di ricerca, le categorie concettuali degli studi di genere, sempre più presenti nella ricerca, si vedano: A. Decataldo, E. Ruspini, *La ricerca di genere*, Carocci, Roma

senso sembra in parte sanata, in particolare negli ultimi anni, la frattura, dirimente entro la storiografia femminista, della comparsa del *gender* come «utile categoria di analisi storica» dall'ormai classico saggio di Joan Scott del 1986<sup>47</sup>; uno scontro che rifletteva il diverso portato tra teoria della differenza sessuale e della *gender theory*<sup>48</sup>.

Nell'intricata *quaestio* circa le categorie concettuali sopraccennate, la teoria femminista ha ispirato una nuova generazione di studiosi e studiosi, che si è resa partecipe di una sperimentazione critico-metodologica caratterizzata precipuamente, ma non solo, dall'interdisciplinarietà, dalla transdisciplinarietà e da una trasversalità delle materie di studio<sup>49</sup>. Questo si è tradotto nella costituzione di un panorama accademico che, sebbene con specificità di correnti e tradizioni storiografiche proprie di ciascun Paese, ha una tendenza a «elaborare le questioni su piani internazionali in un processo di decentramento di chi fa storia e dei suoi temi»<sup>50</sup>.

---

2014; cfr. M. Pautasso, *The Italian University Habilitation and the Challenge of Increasing the Representation of Women in Academia*, in "Challenges", VI, 2015, 1, pp. 26-41.

<sup>47</sup> Si tratta ovviamente di J. Scott, *Gender: A Useful Category of Historical Analysis*, in "The American Historical Review", XCI, 1986, 5, pp. 1053-75 (pubblicato in italiano *Il "genere": un'utile categoria di analisi storica*, in "Rivista di Storia Contemporanea", IV, 1987, 281, pp. 560-86); per un'ottima sintesi sul dibattito cfr. V. Fiorino, *Il genere, un'utile categoria di analisi storica: il saggio di Joan Scott 25 anni dopo*, in "Italia contemporanea", II, 2016, 281, pp. 154-66).

<sup>48</sup> G. Calvi, *Introduzione: Chiavi di lettura*, in Ead. (a cura di), *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Viella, Roma 2011, pp. VII-XXI; nell'impossibilità di esaurire l'ampissimo dibattito sollevato dalla questione, si rimanda a un'intervista che segue i due tipi di approccio tra due esponenti di rilievo del femminismo teorico: Rosi Braidotti e Judith Butler, *Femminismo, anche con altro nome...*, *Il sapore del conflitto*, in "DWF", XXVI-XXVII, 1995, 2-3, pp. 31-70; per una lettura più manualistica: P. Bono, (a cura di), *Questioni di teoria femminista*, La Tartaruga, Milano 1993; A. Cavarero, F. Restaino, *Le filosofie femministe: due secoli di battaglie teoriche e pratiche*, Mondadori, Milano 2002.

<sup>49</sup> Cfr. S. Salvatici (a cura di), *Storia delle donne e storia di genere. Metodi e percorsi di ricerca. Interventi di P. Levine, E. Vezzosi, I. Fazio, M. Lanzinger, A. Petö, F. Thébaud*, in "Contemporanea", XII, aprile 2010, 2, pp. 303-42; R. Buikema, G. Griffin, N. Lykke, *Theories and Methodologies in Postgraduate Feminist Research. Researching Differently*, Routledge, New York 2011, in particolare i capitoli 9, 10 e 11; T. Pulkkinen, *Identity and Intervention: Disciplinarity as Transdisciplinarity in Gender Studies*, in "Theory, Culture & Society", XXXII, 2015, 5-6, pp. 183-205.

<sup>50</sup> I. Fazio, *Storia delle donne e microstoria*, in M. Caffero, M.P. Donato, G. Fiume (a cura di), *Donne potere religione. Studi per Sara Cabibbo*, Franco Angeli, Milano 2017, p. 10; per quanto riguarda il dibattito attorno alle varie svolte storiografiche, e alla diversa accoglienza ricevuta nei paesi in cui si svolgevano, dove sono state interpretate e hanno fornito chiavi di lettura anche autonome e nuovi strumenti di analisi sociale, si veda: *Gendering Trans/National Historiographies: Similarities and Differences in Comparison*, in "Journal of Women's History", 1, 2007, in particolare l'introduzione delle curatrici K. Hagemann e M.T. Fernández-Aceves.

Questo peculiare afflato è frutto a sua volta di un dibattito teorico di lungo corso, che si è svolto tra i vari tornanti della storiografia degli ultimi decenni. La *gender history* si è confrontata, riflettendo anche sul proprio stesso ordinamento, con dei paradigmi messi a fuoco dalla microstoria e dalla storia globale<sup>51</sup> e con le istanze poste dal *linguistic turn* e dal *cultural turn*<sup>52</sup>. Scriveva Anne Louise Shapiro nel 1992 che «una storia sensibile alla teoria femminista è in primo luogo una storia che si radica nei “vissuti profondi” [...] facendo affiorare le mutilazioni e le cesure che stanno dentro il processo di *authorship*»<sup>53</sup>. L'epistemologia femminista, in quel contesto, è stata fondamentale alla dialettica di una storiografia *eticamente orientata*, che riconoscesse cioè, attraverso una profonda autocritica, la sua funzione di interrogare la realtà dei processi sociali, fornendone non solo una chiave di lettura, ma anche nuove interpretazioni. Questa storiografia «disegna un ambito di ricerca inquieto e in costante movimento»<sup>54</sup>, e che ha avuto come esito «l'aver promosso una serie di domande di carattere epistemologico e contestuale sulla produzione stessa delle fonti storiche»<sup>55</sup>.

Un itinerario che è stato percorso autorevolmente da Luisa Passerini, che, in un dialogo complesso con le prospettive di ricerca del femminismo teorico, muove dalla necessità di aprire una finestra sul presente, di incidere in qualche modo attivamente sotto il profilo politico e culturale. Nell'ultimo decennio del secolo scorso ciò voleva dire esprimersi a proposito dell'Unione Europea e dell'Europa, che andava formandosi, e dove una parte del femminismo sosteneva la possibilità di vedere realizzate le proprie aspettative di trasformazione della società.

<sup>51</sup> G. Calvi, *Storiografie sperimentali. Genere e world history*, in “Storica”, XV, 2009, 43-45, pp. 393-432; cfr. G. Pomata, *Storia particolare e storia universale. In margine ad alcuni manuali di storia delle donne*, in “Quaderni storici”, a. XXV, vol. LXXIV, 1990, 2, pp. 341-85; cfr. M.L. Roberts, *The Transnationalization of Gender History*, in “History and Theory”, XLIV, 2005, pp. 456-68.

<sup>52</sup> Rispetto all'influenza del *linguistic turn* e del *cultural turn* sulla storiografia di genere si veda F. Benigno, G. Calvi, L. Baldissara, L. Passerini, *Forme di storia di Hayden White*, in “Contemporanea”, XI, 2008, 3, pp. 515-38, in particolare i saggi di Calvi, *A proposito di Hayden White*, cit., pp. 522-7 e di Passerini, *La scrittura storica come forma di intersoggettività*, cit., pp. 534-8; cfr. anche J.W. Scott, *La storia delle donne*, in P. Burke (a cura di), *La storiografia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 51-79.

<sup>53</sup> A.L. Shapiro, *Introduction: History and Feminist Theory, or Talking Back to the Beadle*, in “History and Theory”, XXXI, 1992, pp. 1-14.

<sup>54</sup> N.Z. Davis, *L'histoire tout feu tout flamme. Entretiens avec Denis Crouzet*, Albin Michel, Paris 2004, p. 156.

<sup>55</sup> Calvi, *A proposito di Hayden White*, cit., p. 525.

L'impegno critico del lavoro intellettuale di Passerini però si fa disillusione quando, a introduzione degli Atti del Convegno del CIRSDE in memoria di Ursula Hirschmann, riconosce che non è stato tramutato efficacemente e in tempi brevi, sul piano delle politiche europee, quel potenziale liberatorio che il contributo delle ricercatrici femministe aveva messo in campo nel corso degli anni Novanta<sup>56</sup>. Il ritorno di una xenofobia diffusa e di neonazionalismi nella forma di sovranismi sarebbero lì a dimostrarlo. In questo mesto riconoscimento Passerini richiama ancora Braidotti, inquadrando nuove prospettive di ricerca e utopia nel suo femminismo post-romantico e post-umano<sup>57</sup>. Ci sembra che al di là del disinganno cui fa riferimento la storica astigiana, tutto sommato nell'ordine delle possibilità quando si avanzano istanze politiche così mirate, non venga depotenziato un altro tipo di impegno, meno assertivo ma più eticamente orientato. Oltre al contenuto del lavoro di Passerini, non si può prescindere cioè dal riconoscimento di una prassi teorica introiettata da una storiografia sensibile all'epistemologia femminista – da qui l'utilità del confronto con Braidotti – che si prefigge il compito costante, e costantemente critico, di scrivere e recuperare le voci perdute, le quali non hanno accesso ai discorsi dominanti, immaginando un tipo di coinvolgimento nuovo e diverso. Una prassi che per tale motivo definiremmo etica. In questo probabilmente sta il contributo più originale del lavoro di Passerini sull'Europa e sul discorso europeo: e cioè l'aver posto particolare attenzione all'aspetto teorico del suo fare storia prendendo una posizione rispetto alle aspettative concrete con cui il progetto politico andava costituendosi. Ciò fa parte, come abbiamo brevemente delineato, di un generale processo, iniziato negli anni Novanta, della storiografia femminista, che nella svalutazione di vecchi modelli storici e nella formulazione di nuove prospettive teoriche, si apre profondamente verso i più svariati campi disciplinari. Passerini è definitivamente una delle interpreti più accreditate di questo modo di fare storia, e non è un caso il richiamo al manifesto programmatico di Alexander Sally cui la stessa Passerini dedica il volume *Memoria e utopia*:

La storia femminista cerca di identificare le interruzioni e i silenzi nella storia – non solo nella speranza di restituire un passato più pieno ma di scrivere una storia che cominci da un altro luogo. La soggettività potrebbe essere questo “altro luogo” non tanto e non solo nel senso che la soggettività è la sede della differenziazione

<sup>56</sup> Passerini, *Donne europee: pensare e vivere l'appartenenza all'Europa nel Novecento*, cit., p. 11.

<sup>57</sup> *Ibid.*; cfr. R. Braidotti, *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, DeriveApprodi, Roma 2014.

sessuale, ma anche e soprattutto nel senso che essa collega il passato col futuro grazie alla memoria e all'immaginazione, e stabilisce un ponte tra realtà e fantasia, e che infine ha sempre una dimensione inconscia<sup>58</sup>.

Nel richiamo a un altro luogo si spiega la ragione utile di mettere a confronto le due autrici, e le due direttrici di ricerca. Come per il lavoro di Joan Scott sulla storiografia, all'interno del dibattito sul *gender*, arricchito dalle riflessioni e dai paradigmi messi in campo da Judith Butler – le due studiose hanno anche scritto un'opera a quattro mani<sup>59</sup> – Passerini e Braidotti affrontano insieme, “militantemente”, fianco a fianco, la coerenza delle politiche europee. È utile quindi, o forse necessario, tenere conto di due autrici le cui riflessioni sono il portato di istanze certamente diverse tra loro, di ambiti disciplinari contigui, che trovano un terreno comune di rimandi, sinergie e passioni non eludibili se si vuole ottenere il computo di quest'approccio.

O forse, a sottolineare le convergenze e i rimandi tra le due, sarebbe meglio esprimersi a proposito di concetti ubiqui, con un campo comune, quello dell'epistemologia femminista, e di una cartografia entro cui entrambe si muovono, seguendo itinerari talvolta condivisi.

Per una cartografia siffatta, ancora più completa e articolata, andrebbe poi indagato il ruolo o i risultati raggiunti sia da Passerini che da Braidotti nell'ambito della progettualità europea alla quale le due studiose hanno aderito e partecipato, verificando la coerenza delle loro scelte e i limiti nei quali si sono mosse<sup>60</sup>.

MATTIA IORILLO

Spazio Università di Roma, [mattia.iorillo@uniroma1.it](mailto:mattia.iorillo@uniroma1.it)

<sup>58</sup> A. Sally, *Becoming a Woman, and other essays in 19th and 20th century feminist history*, Virago, London 1994, p. 81, cit. in Passerini, *Identità culturale europea*, cit., p. 19.

<sup>59</sup> Cfr. J.W. Scott, J. Butler, *Feminists theorize the political*, Routledge, New York 1992; cfr. anche J. Butler, E. Weed, *The Question of Gender: Joan W. Scott's Critical Feminism*, Indiana University Press, Bloomington 2011.

<sup>60</sup> Ci riferiamo al progetto “Athena” per Braidotti e al progetto “BABE” (Babe Project Bodies Across Borders: Oral and Visual Memory) per Passerini.

